

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

49.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Bratti Alessandro (PD)	14
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	Bianchi Dorina (UdC)	13
Audizione del Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo:		De Angelis Candido (PdL)	15, 16, 18
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i>	3	De Luca Vincenzo (PD)	11
Seguito dell'audizione del Ministro dell'am- biente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo:		Fava Giovanni (LNP)	15
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .	4, 11, 13, 15, 16, 19	Graziano Stefano (PD)	14
		Izzo Cosimo (PdL)	11
		Libè Mauro (UdC)	13
		Prestigiacomo Stefania, <i>Ministro dell'am- biente e della tutela del territorio e del mare</i> .	4, 16 18, 19

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 8,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Corrado Lembo.

PRESIDENTE. Devo ringraziare i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata a cambiare tempestivamente la data e l'ora di convocazione. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, dottor Corrado Lembo, accompagnato dai Sostituti procuratori dottor Donato Ceglie e dottor Silvio Marco Guarriello.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulla regione Campania, in particolare sulla gestione del Consorzio unico di bacino per le province di Caserta e Napoli.

Preliminarmente allo svolgimento di un'eventuale missione a Caserta, la Commissione ha deliberato di svolgere una

serie di audizioni, al fine di raccogliere i principali elementi conoscitivi sulla vicenda.

Il dottor Lembo ci ha fatto pervenire ieri una relazione, che è stata secretata perché contiene riferimenti ad attività di indagine ancora in corso. Di conseguenza, poiché prevedo che l'audizione verta sulle vicende descritte nella relazione, dispongo che i lavori della Commissione procedano in seduta segreta.

Ho già chiesto al procuratore di comunicare alla Commissione quali parti della relazione debbano rimanere riservate, al fine di poter utilizzarla per i nostri lavori. La relazione è uno dei documenti più interessanti che abbiamo ricevuto sul sistema di infiltrazione della criminalità organizzata nel ciclo dei rifiuti e, specificatamente, sul modo in cui il cattivo funzionamento del sistema di smaltimento legale dei rifiuti consenta tale infiltrazione.

Do la parola al dottor Corrado Lembo, che ringrazio ancora per la sua presenza, e dispongo la disattivazione dell'impianto audio video.

(I lavori della Commissione procedono in seduta segreta)

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica. Dispongo la riattivazione dell'impianto audiovisivo interno.

Ringrazio ancora i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata e dichiaro conclusa l'audizione. Ricordo, infine, che oggi, alle 15.30, dopo lo svolgimento del seguito dell'audizione del Ministro Prestigiacomo, avrà luogo la sottoscrizione del protocollo di intesa e cooperazione con le Capitanerie di porto.

La seduta, sospesa alle 9,45, riprende alle 14,05.

Seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo.

PRESIDENTE. Devo rinnovare il ringraziamento al ministro che, per la seconda volta, è presente qui in Commissione. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Stefania Prestigiacomo.

Ricordo che, nella seduta dell'11 novembre 2009, il ministro aveva svolto un'ampia relazione riguardante essenzialmente la situazione generale del ciclo dei rifiuti in Italia, le bonifiche, le navi a perdere, nonché il rafforzamento degli strumenti per la lotta alle ecomafie, ossia le azioni che il Governo sta intraprendendo.

In quella circostanza, l'onorevole Bratti aveva rivolto al ministro alcune domande, ma essendo allora imminenti votazioni nelle due Assemblee, il seguito dell'audizione era stato rinviato ad altra seduta.

Faccio presente al Ministro che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandola, comunque, a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Ricordo, infine, che oggi, alle 15.30, dopo lo svolgimento di quest'audizione, avrà luogo la sottoscrizione del protocollo d'intesa con le Capitanerie di porto.

Cedo la parola al Ministro Stefania Prestigiacomo, che ringrazio per la sua presenza.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Questa seconda parte dell'audizione avviene a una certa distanza temporale dalla prima a causa di impegni istituzionali. Rileggendo le questioni sollevate dai parlamentari intervenuti dopo la mia relazione, osservo che tutti i temi sono di assoluta attualità e ho, quindi, predisposto risposte che tengono conto delle

questioni sollevate, ma anche di quelle di più recente attualità.

In particolare, i colleghi avevano sollevato alcuni problemi relativi al coordinamento, da parte del ministero, sui piani di gestione dei rifiuti delle regioni. L'onorevole Bratti aveva chiesto ulteriori chiarimenti sulla situazione post-emergenza in Campania, sulla situazione siciliana relativa ai rifiuti, sul tema del riciclo, nonché su quello delle bonifiche. Ulteriori richieste di informazioni sono state espresse sulla delega relativamente al codice ambientale, sui reati ambientali e sul protocollo sottoscritto con la DDA.

Procediamo con ordine. Cercherò di approfondire i temi sollevati dai parlamentari. Ovviamente, se poi vi saranno ulteriori richieste, le valuterò e considererò.

Per quanto riguarda la richiesta, l'esigenza avvertita di un maggiore coordinamento del ministero sui piani di gestione, in merito alla gestione dei rifiuti a livello territoriale bisogna ricordare che le situazioni di emergenza sono quasi sempre causate dalla mancata attuazione a livello locale di quanto previsto dalla normativa nazionale e regionale.

Siamo in presenza di una normativa nazionale settoriale da più parti ritenuta anche troppo corposa, che definisce nel dettaglio, spesso con effetti inibitori causati da difficoltà interpretative, le competenze e i contenuti delle singole attività da svolgersi da parte pubblica. Ciò che, in realtà, sembra mancare non sono ulteriori disposizioni di carattere generale e astratto, quanto, invece, da parte degli enti locali e delle regioni, atti concreti di attuazione, che non possono certamente che avere carattere locale.

Il ministero svolge il suo ruolo di indirizzo e di coordinamento, a cui però deve seguire un'effettiva attività realizzata da parte degli enti competenti. Si pensi, in particolare, all'attività svolta per quanto riguarda la predisposizione dei piani di rifiuto a livello regionale. Sin dalla fase di predisposizione, il ministero verifica non solo la conformità del piano rispetto alle previsioni normative, ma anche la sua

coerenza e la sua funzionalità rispetto all'impiantistica, ai rifiuti prodotti e, se necessario, formula osservazioni. Non si tira, quindi, indietro rispetto al suo ruolo di supporto tecnico.

Ovviamente, ciò viene fatto quando vi è una richiesta da parte della regione e dell'ente locale. È evidente che, se quanto previsto non viene poi attuato, si provocano situazioni di disagio, che nei casi più gravi portano a vere e proprie situazioni di emergenza.

Le cause della mancata attuazione delle previsioni del piano sono per lo più collegate ad aspetti finanziari o a difficoltà a concludere l'iter di approvazione degli impianti, spesso a causa di contenziosi instaurati anche dalle comunità locali, che si oppongono alla realizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti.

Possiamo citare esempi emblematici, quali quelli della Campania e della Sicilia, per le quali già in fase di commissariamento si era provveduto alla predisposizione di piani di gestione di per sé in grado di garantire una corretta gestione dei rifiuti urbani nei territori di competenza. Tali piani non hanno, però, trovato attuazione e la situazione di emergenza non è stata risolta o lo è stata quando, come nel caso della Campania, il Governo è intervenuto in via straordinaria.

Anche nel caso della Sicilia il problema non è tanto rappresentato dalla qualità del piano adottato nel 2002, quanto dalla sua attuazione. Come è noto, esso prevedeva che nel 2008 fossero attivi quattro impianti di termovalorizzazione e che fosse raggiunto un livello di raccolta differenziata pari al 35 per cento. Nel 2010, dopo otto anni, per gli impianti è stata invalidata la procedura di affidamento dei lavori e per la differenziata le percentuali raggiunte sono abbondantemente al di sotto di quelle previste.

Nel tentativo di rafforzare il ruolo di coordinamento centrale si inquadra la previsione di legge che l'onorevole Bratti aveva citato nel suo intervento, cioè quella relativa alla legge n. 99 del 2009, che ha abrogato il Piano nazionale degli impianti di incenerimento dei rifiuti urbani e ha

previsto, al suo posto, l'istituzione di una Cabina di regia nazionale per il coordinamento dei piani regionali degli inceneritori dei rifiuti urbani, al fine di garantire la chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti urbani mediante un numero adeguato di impianti di incenerimento, proprio per evitare l'insorgere di situazioni di emergenza.

Il Parlamento ha approvato questa norma per istituire una cabina di regia che superasse il ruolo del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare come unico preposto a coordinare tali attività e ha previsto una collaborazione tra il ministero stesso e il Ministero dello sviluppo economico per istituire la citata cabina di regia e verificare la situazione degli impianti a livello regionale.

Al momento, stiamo predisponendo il decreto ministeriale operativo. È passato un certo tempo dall'approvazione della legge, però vorrei far presente che in meno di due anni di lavoro il nostro ministero ha emanato 93 decreti ministeriali, decreti attuativi, mentre nella precedente legislatura, in un periodo equivalente, ne sono stati emanati appena 16. Abbiamo trovato un lavoro arretrato molto corposo e stiamo via via emanando tutti i decreti ministeriali attuativi necessari.

Per quanto riguarda la ricognizione dello stato dell'arte sull'emergenza dei rifiuti in Campania, possiamo affermare con soddisfazione che l'anno 2010 rappresenta davvero un importante traguardo per la regione Campania, perché è l'anno in cui viene sancita definitivamente la chiusura della fase emergenziale che l'ha interessata per ben quindici anni.

Inizia ora una fase altrettanto delicata e importante di rientro nel regime ordinario. Per favorire il passaggio di consegne e assicurare il rientro nella gestione ordinaria sono state istituite due strutture nuove, l'unità stralcio e l'unità operativa.

L'unità stralcio ha lo scopo di definire le situazioni creditorie e debitorie della gestione dell'emergenza da parte delle strutture commissariali e della struttura del Sottosegretario all'emergenza rifiuti. All'unità operativa sono, invece, affidate le

competenze amministrative legate agli impianti, come l'esecuzione del contratto di affidamento del termovalorizzatore di Acerra o la determinazione dei costi di conferimento dei rifiuti.

Il decreto ha affidato la programmazione del servizio di gestione integrata dei rifiuti ai presidenti delle province, a eccezione di quelle delle isole del Golfo di Napoli e ha dato loro la possibilità di utilizzare le società provinciali e, in una prima fase, i soggetti pubblici e privati che si occupano attualmente di tali attività.

Per garantire tempi certi, il decreto ha fissato la data del 30 giugno 2010 quale termine ultimo entro il quale gli impianti di discarica, realizzati o da realizzare con urgenza nel corso della gestione emergenziale, devono essere collaudati.

Per comprendere il valore dei risultati raggiunti occorre ricordare che nel maggio del 2008 la quantità di rifiuti giacenti in strada nell'intera regione era stimata in 35 mila tonnellate, mentre ulteriori 90 mila tonnellate circa erano le giacenze stoccate presso i siti provvisori comunali, per un totale di circa 125 mila tonnellate complessive, e che la produzione annua di rifiuto indifferenziato nel 2007 si attestava su circa 2 milioni 600 mila tonnellate annue.

Oggi, invece, i dati ultimi forniti dalla Protezione civile indicano che vengono attualmente prodotte meno di 2 milioni di tonnellate annue, che possono essere integralmente trattate con una capacità di termovalorizzazione presso l'impianto di Acerra pari al 30 per cento e con la possibilità di conferimento presso i siti di discarica attivati per il rimanente 70 per cento, con autonomia complessiva conseguita superiore ai tre anni.

Inoltre, la raccolta differenziata nel 2007 si attestava attorno al 13 per cento. Nel 2008 ha fatto registrare la crescita più rilevante tra le regioni del sud, arrivando mediamente al 19 per cento.

Per quanto riguarda le singole province, si distinguono per i miglioramenti registrati quelle di Avellino e di Salerno, che presentano percentuali più alte rispetto alle altre.

Questi dati rappresentano la migliore risposta ai rilievi dell'Unione europea, che, come sapete, ha condannato il nostro Paese sulla situazione dei rifiuti in Campania. Quelli dell'Unione europea sono tutti rilievi pertinenti, ma evidentemente si riferiscono alla situazione pre-emergenza, superata dall'intervento del Governo, che ha avviato, sia pure in una situazione molto complessa, procedure normali, ordinarie di raccolta dei rifiuti e ha attivato un ciclo complessivo che, a regime, consentirà di superare le antiche difficoltà in questo campo.

Più delicata, al momento, è la situazione della mia regione: la Sicilia. In questo caso è evidenziata l'impossibilità di attuare l'attuale piano di gestione dei rifiuti, che era basato sui quattro inceneritori, ed è richiesta una forte presenza ministeriale.

Per quanto riguarda le criticità dell'impiantistica regionale, è evidente che, avendo il piano di gestione puntato sull'incenerimento per la chiusura del ciclo, la mancata realizzazione di tali impianti, unita allo scarso livello di raccolta differenziata, oggi pone problemi molto seri.

La regione, dal canto suo, ha provveduto a realizzare uno studio per la predisposizione del nuovo piano di gestione dei rifiuti, coinvolgendo anche il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In quest'ambito, sono stati analizzati i flussi dei rifiuti prodotti ed evidenziate a livello tecnico le possibili azioni mediante le quali pervenire a una corretta gestione del ciclo.

La scelta finale sulla tipologia dell'impiantistica, tuttavia, non può che spettare alla regione. Questa Commissione ha lavorato per 45 giorni alla fine dello scorso anno, ha svolto un'analisi sulla situazione attuale e ha adottato alcune linee guida su come, secondo questa Commissione, può essere affrontata in generale la questione dei rifiuti. Alla fine, però, la decisione su quale modello scegliere e quale strada intraprendere non può che essere in capo al Governo regionale.

Mi sento di aggiungere, anche alla luce di tutto quello che abbiamo ascoltato nei

giorni scorsi, in particolar modo ieri, con riferimento alle dichiarazioni del Presidente Lombardo sul fatto che la magistratura effettuerà le sue verifiche circa la soluzione adottata di alcuni siti e per alcuni impianti.

Mi limito a osservare che la regione deve rapidamente prendere decisioni sul modello da adottare, perché — ribadisco quanto ho detto qui già in occasione della mia prima audizione — qualunque scelta, con riferimento ad impianti, necessita di un tempo piuttosto lungo per essere tradotta in realtà: se oggi si decide di realizzare uno, due o tre impianti, essi non potranno essere portati a termine prima di tre o quattro anni.

Credo che per la situazione delle discariche in Sicilia queste decisioni vadano adottate immediatamente, altrimenti rischieremmo veramente di trovarci fra due anni o due anni e mezzo al collasso del sistema, perché non la capacità delle discariche non consentirà di ricevere i rifiuti per un periodo così lungo. La regione si vedrà costretta o ad autorizzare nuove discariche o a fronteggiare una situazione di emergenza.

Certamente anche il Parlamento deve riflettere su questo punto, perché si tratta di segnali annunciati, che continuiamo a denunciare, e credo che la regione debba prenderne atto: se non è in grado di affrontare una scelta in tempi immediati, chieda lo stato di emergenza. Non lo possiamo imporre dal Governo nazionale, però, se non si è in grado di compiere una scelta, bisogna chiedere l'intervento del Governo; deve farlo, però, la regione.

Per quanto riguarda, invece, la problematica degli ATO, va osservato che il mancato funzionamento del sistema non è attribuibile tanto al tipo di organizzazione, quanto, purtroppo, alle modalità con le quali essa è stata attuata. A dire il vero, il problema non riguarda soltanto la regione siciliana, ma è diffuso e concerne il dibattito aperto sul tema degli ATO. Certamente in Sicilia si poneva il problema di un numero di ATO superiore alle necessità: si parla di 27 ATO, un numero assolutamente esagerato e sproporzionato.

Sappiamo che questo Governo regionale è intervenuto da subito, commissariando un determinato numero di ATO, e la situazione mi sembra avviata a mutare a breve, perché è stata appena approvata dal Parlamento siciliano una legge che modifica il sistema degli ATO. Essa sarà oggetto di approfondimento da parte nostra, perché sappiamo che in un ramo del nostro Parlamento, invece, è stata approvata una norma che, entro un anno, sopprime gli ATO e trasferisce le competenze di organizzazione del sistema di gestione dei rifiuti e dell'acqua alle regioni.

Tale modello normativo della regione siciliana va, quindi, assolutamente valutato. Ritengo personalmente che, in questo anno di tempo, come Parlamento nazionale e come Governo, dovremmo pensare a un modello evidentemente diverso da quello degli ATO, ma che dia un indirizzo chiaro a tutte le regioni e magari prima di un anno. Di solito le norme che spostano l'entrata in vigore della soppressione di enti, di fatto, poi ne producono la paralisi; se essi hanno, infatti, programmato investimenti, in una situazione di incertezza si paralizzano e si bloccano.

Per quanto riguarda il riciclo, in particolare l'onorevole Bratti, nel suo intervento, faceva riferimento a una difficoltà del mercato ad acquistare e a far entrare nel circuito relativo tutti i prodotti che derivano dal riciclo stesso.

A questo proposito, vorrei ricordare che esistono numerose normative, a partire dal 2001 fino alla legge finanziaria del 2007, che intervengono per sostenere il mercato del riciclo.

Da ultimo, il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare deve adottare un piano, che è in via di definizione. Il problema sollevato, però, è reale perché secondo il CONAI e gli altri consorzi che si occupano di imballaggi e di prodotti che derivano dal riciclo, vi è effettivamente una flessione nella domanda.

Credo che l'argomento vada approfondito, perché il tema del riciclo e di tutta la filiera di rifiuti che non sono tali e che possono essere immessi nel mercato è un

anello essenziale della catena del ciclo integrato e bisognerà pensare ad alcune misure per sostenere tale mercato.

Per quanto riguarda il tema delle bonifiche, da un punto di vista generale si deve osservare che il fatto che a occuparsi di bonifica siano gli stessi soggetti che hanno inquinato non costituisce, di per sé, un'evidenza straordinaria. Invero, in forza del principio che deriva dalla Comunità europea, secondo cui chi inquina paga, chi deve farsi carico della bonifica e del ripristino ambientale dei siti contaminati è proprio il responsabile degli eventi che hanno determinato la contaminazione.

In questo senso, la legislazione vigente dispone, in prima battuta, che debba essere chiamato a rispondere della contaminazione il soggetto che, con il suo comportamento, ha causato l'inquinamento, assumendo su di sé gli oneri relativi alla rimozione delle fonti di contaminazione e degli effetti che essi hanno prodotto sulle matrici ambientali coinvolte.

Un discorso diverso è quello effettivo all'assolvimento di tali oneri e delle difficoltà che la pubblica amministrazione può incontrare nel costringere i responsabili degli inquinamenti ad assumersi le proprie responsabilità, atteso che spesso accade che chi ha causato inquinamenti, soprattutto quelli a carattere diffuso risalenti a diversi anni fa, tenti di sottrarsi agli oneri di bonifica e di risanamento ambientale in diverso modo, per esempio spogliandosi della proprietà dell'area inquinata, anche mediante successivi passaggi societari, o magari attribuendo ad altri la responsabilità della contaminazione.

In questa prospettiva, deve riconoscersi che il compito dell'amministrazione pubblica è di non facile svolgimento e che non è semplice giungere a risultati totalmente soddisfacenti, soprattutto per le contaminazioni storiche che si sono verificate in zone ricche di insediamenti industriali, in cui, nel corso del tempo, si sono succedute diverse realtà imprenditoriali oggi non più attive o non più presenti per sopravvenuta cessazione delle attività di liquidazione o per intervenuto fallimento.

In questi casi, per evitare che a farsi carico degli oneri di bonifica di siti contaminati di rilievo nazionale sia la finanza pubblica, con l'intervento sostitutivo dello Stato previsto dalla legge, il ministero ha cercato di perseguire strettamente le responsabilità dei soggetti insediati nell'ambito dei siti di interesse nazionale, anche valorizzando l'apporto causale dato alle contaminazioni da soggetti quali i proprietari delle aree interessate, facendo valere titoli di responsabilità di stampo prettamente civilistico, quali quella per attività pericolose o quella per custodia, orientamento, quest'ultimo, di recente avallato anche dalla Corte di giustizia dell'Unione europea in una sentenza del dicembre 2009.

Per quanto attiene ai proventi derivanti dalle transazioni — per rispondere a una richiesta avanzata dal collega — fino a poco tempo fa confluivano nelle casse del Ministero dell'economia e delle finanze, che comunque, pur in maniera non continua, ha sempre garantito che la loro riassegnazione venisse effettuata al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

Per ovviare a tale ritardo nella riassegnazione dei fondi, la legge n. 135 del 2009 prevede modalità più celeri per la messa a disposizione delle somme. Tali risorse vengono, comunque, utilizzate sempre per la bonifica degli stessi siti per i quali è stata stipulata la transazione. Non può accadere, quindi, che fondi che derivano dalle transazioni vengano finalizzati ad altro, ma devono essere spesi per le bonifiche e nel sito specifico.

Quest'ultima condizione rappresenta l'adesione da parte del soggetto privato a un precedente accordo di programma stipulato dal ministero con tutti i soggetti pubblici locali competenti, regioni, province e comuni, che fissa i criteri in base ai quali è possibile transare. All'interno di tale accordo di programma, è già previsto che le risorse rinvenute dalle transazioni vengano destinate alla realizzazione degli interventi di bonifica in aree pubbliche.

Nel corso della gestione delle procedure amministrative per la bonifica dei siti

contaminati si è potuto accertare anche la commissione di illeciti connessi alle attività in questione, che possono essere ricondotti ai seguenti reati: smaltimento illegale di rifiuti solidi o liquidi ed errata classificazione degli stessi, disastro ambientale, inquinamento a seguito di incidenti dolosi o colposi, omessa bonifica, contaminazione di suoli o acque.

Il coinvolgimento di organizzazioni criminali nell'attività di bonifica si è registrato soprattutto con riferimento alla commissione delle condotte criminose principalmente per quanto concerne lo smaltimento illegale dei rifiuti, mentre è risultato molto meno rilevante per la gestione diretta delle operazioni volte alla bonifica vera e propria.

D'altra parte, un tentativo di infiltrazione della criminalità organizzata nella realizzazione di tali operazioni può risultare redditizio per quest'ultima solo se esiste la possibilità di attingere a fondi pubblici o di condizionare l'attività degli operatori privati incaricati della bonifica attraverso forme di pressione indebita.

Come si è già affermato per un verso, tuttavia, la tendenza è quella di limitare il più possibile il ricorso a fondi pubblici per le attività di bonifica, giustificabile solo in caso di intervento sostitutivo dello Stato per le ipotesi di inadempienza o di impossibilità assoluta del soggetto responsabile. Quando un tale intervento sostitutivo si rende necessario, la realizzazione della bonifica con risorse pubbliche avviene quasi sempre o nelle forme dell'accordo di programma con enti territoriali interessati, *in primis* le regioni, in modo da limitare al massimo i trasferimenti diretti a privati e moltiplicare i livelli di controllo, oppure ricorrendo allo strumento del commissariamento straordinario, previa dichiarazione dello stato di emergenza, per avere garanzie analoghe.

La commissione di illeciti comunque connessi, sia pure nelle forme sopra indicate, alle attività di bonifica non è, però, un fenomeno sottovalutato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e

del mare, che ha già messo in campo alcuni strumenti per limitarne la portata o tenere sotto controllo il fenomeno.

Uno di questi è senz'altro il SISTRI, di cui si è già ampiamente parlato nella precedente audizione. Sapete che esso è ormai entrato praticamente in vigore e che la fase di iscrizione delle imprese è già in corso.

Altri strumenti ai quali si è pensato consistono nella possibile istituzione di un albo dedicato alle imprese che operano nel campo della bonifica dei siti contaminati per facilitare le attività di controllo. All'albo dedicato potrebbe anche essere assegnato il compito di elaborare un prezziario nazionale delle attività di bonifica, da aggiornare periodicamente sulla base degli avanzamenti delle conoscenze tecnico-scientifiche di settore.

Non v'è dubbio, poi, che dall'intensificazione dei controlli e dalla vigilanza istituzionale sulle attività di bonifica dei siti contaminati non possano che derivare risultati positivi ai fini che qui rilevano, come pure dal costante aggiornamento dei funzionari degli enti di controllo preposti alla gestione dei procedimenti di bonifica e alla verifica degli interventi e, soprattutto, da una semplificazione del quadro normativo e amministrativo del settore.

Quello da ultimo richiamato è un aspetto molto importante. Come ho già evidenziato nella precedente audizione, la realizzazione di interventi di bonifica richiede tempi tecnici molto lunghi. Non è, peraltro, un problema solo italiano, visto che l'EPA statunitense stima che circa il 50 per cento degli interventi di bonifica delle falde sono ancora in corso negli Stati Uniti; si consideri anche che essi sono partiti dieci anni prima di noi. Ciò vale a maggior ragione per i siti di interesse nazionale, che costituiscono le aree di bonifica più critiche del Paese e rappresentano circa il 3 per cento della superficie a terra del nostro territorio.

La gestione amministrativa dei procedimenti di bonifica dei SIN è particolarmente complessa, in quanto in ciascuna delle 57 aree perimetrate ricadono proprietà di diversi soggetti. A titolo di esem-

pio, si osserva che nel SIN di Porto Marghera ricadono aree di proprietà di oltre 200 soggetti diversi obbligati.

Ho già messo in luce nella precedente occasione l'esistenza di ritardi e le relative cause, come pure le possibili strade da perseguire per porvi rimedio. Nonostante ciò, non bisogna, però, sottovalutare il lavoro e i risultati positivi fin qui ottenuti.

A titolo esemplificativo, richiamo alcuni dati importanti. Sono stati approvati i progetti di bonifica definitivi per il 24 per cento delle aree a terra del SIN di Porto Marghera, per il 45 per cento di quelle del SIN di Gela e per il 13 per cento di quella del SIN di Priolo. Stiamo parlando di fattispecie completamente diverse da quelle regionali per dimensioni, complessità e problematiche ambientali, sociali ed economiche. Non è, infatti, possibile paragonare le problematiche di bonifica di aree come quelle di Porto Marghera, Gela, Augusta-Priolo o anche di Crotone a quella di un semplice distributore di carburante.

Per quanto riguarda la richiesta di notizie relativamente all'attuazione della direttiva rifiuti, nel Consiglio dei ministri del 16 aprile prossimo presenteremo il testo del decreto legislativo di attuazione. Peraltro, ciò avviene con un certo anticipo, perché la scadenza di recepimento della direttiva era prevista per la fine del 2010. Credo che per questo settore sia la prima volta che ciò avviene con anticipo.

Come è noto, la direttiva in questione introduce significative novità, che rafforzano i principi della precauzione e della prevenzione nella gestione dei rifiuti a massimizzare il riciclaggio e il recupero e a garantire che tutte le operazioni di gestione dei rifiuti, a partire dalla raccolta, avvengano nel rispetto di rigorosi *standard* ambientali. Il recepimento della direttiva avverrà, come al solito, con la tecnica del decreto legislativo.

Nel complesso, le disposizioni della direttiva comunitaria individuano le azioni che gli Stati membri dovranno attivare per far sì che l'Unione europea diventi una società del corretto riciclo. Non anticiperei

nulla di più, anche perché venerdì il decreto sarà a disposizione dei colleghi parlamentari.

La novità più attesa è quella per cui, mentre oggi passiamo dal prodotto al rifiuto, finalmente si introduce la nozione di sottoprodotto, che faciliterà moltissimo la gestione dei rifiuti, in particolar modo per le imprese.

Per quanto riguarda l'attuazione della delega correttiva del Codice ambientale, nelle prossime settimane, prima della scadenza della delega stessa, saranno presentati i testi degli schemi dei decreti legislativi attuativi, i cui ambiti principali di intervento erano già stati anticipati nel precedente incontro. Quello che sta svolgendo la Commissione Malinconico è un lavoro non di rivoluzione, ma di riorganizzazione del codice. Anche a questo proposito i decreti legislativi saranno a disposizione del Parlamento a breve.

Per quanto riguarda il recepimento della direttiva sui reati ambientali, so che è stato ascoltato anche qui in Commissione il Ministro Alfano. Abbiamo istituito un gruppo di lavoro che sta elaborando, sulla linea delle anticipazioni che avevamo fatto, alcune novità e inserimenti nel Codice penale. Pensiamo, anche in questo caso, di concludere il nostro lavoro in anticipo rispetto alla scadenza della delega. L'idea è quella di aggiornare il Codice penale, introducendo fattispecie *ad hoc* che riguardino l'ambiente.

Il collega Bratti, in particolare, ma anche altri avevano chiesto di poter avere copia del protocollo sottoscritto con il Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Credo che sia stato messo a disposizione, ma non so se gli uffici l'abbiano formalmente consegnato. Lo scopo di tale accordo era quello di far circolare in maniera puntuale le informazioni non soltanto tra il ministero e la DDA, ma anche tra le singole forze dell'ordine, perché spesso pezzi di informazione non venivano poi veicolati ad altri settori. Crediamo, invece, che sia un dovere quello di scambiarsi in maniera puntuale e sistematica informazioni per mettere insieme un quadro più unitario della questione dei

rifiuti, in particolar modo, e dei reati relativi al loro traffico illecito. Spesso tali reati sono collegati ad altri, ci sono organizzazioni criminali che si occupano soltanto di questo e sono specializzate nel traffico illecito dei rifiuti. È importante che, se il NOE, durante alcuni controlli, acquisisce informazioni, esse vengano trasferite alla Direzione distrettuale antimafia e viceversa. Stiamo attuando il protocollo in maniera puntuale e siamo convinti che darà buoni frutti.

Poiché la relazione è ancora molto lunga su questi punti, che ho sintetizzato, la consegno alla Commissione per ulteriori approfondimenti. Credo, comunque, che le tematiche salienti siano state trattate.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli onorevoli deputati e senatori che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

COSIMO IZZO. Sento il dovere di ringraziare il Governo e il ministro, non soltanto per la relazione, ma anche per quello che hanno compiuto, soprattutto per quanto riguarda la mia Campania. In proposito, volevo sollecitare e sollevare un problema, rivolgendomi anche al senatore De Luca e ai colleghi della Campania.

In effetti, dal provvedimento emerge che il costo per la bonifica, la gestione, la messa in sicurezza e tutta l'attività e la manutenzione del *post mortem* delle discariche provinciali cadrà a carico dei cittadini di ciascuna provincia. È un punto importante, signor ministro, e la prego di soffermarci.

Finché parliamo di discariche realizzate dalla provincia e laddove sono confluiti i rifiuti di ciascuna provincia, credo che sia giusto e legittimo che i cittadini di tale provincia provvedano a pagare il costo per il *post mortem* e per la gestione.

Lei sa bene, per quanto riguarda la Campania, quali guai ha provocato l'ottimo Bassolino per la nostra provincia di Benevento. Non me ne voglia, collega De Luca; so che lei condivide questa mia perplessità e questa mia preoccupazione.

Poiché la provincia di Benevento non ha mai avuto niente, ci hanno regalato

soltanto discariche. Ne abbiamo quattro, di cui una soltanto ha avuto, nell'arco di un anno, ben 3 milioni di metri cubi di rifiuti. Per gestirla e mantenerla — mi ritrovo anche a essere capogruppo di opposizione in provincia, dove esiste un'amministrazione di centrosinistra, l'unica rimasta ancora nella regione Campania — occorrono 16 milioni di euro. Non è comprensibile, signor ministro, che i cittadini della nostra provincia provvedano a pagare.

Chiunque governerà dovrà, comunque, ridistribuire il costo. L'invito che vorrei rivolgere al ministro è di farsi carico di questo problema, eventualmente o con un provvedimento amministrativo o anche con una modifica legislativa, con riferimento ai costi delle discariche realizzate precedentemente alla provincializzazione dei rifiuti e a far sì che le discariche che sono state oggetto di raccolta dei rifiuti dell'intero territorio regionale siano ripartite su tutto il territorio regionale e non soltanto sui cittadini della nostra provincia. Questo problema riguarda Benevento, ma chiaramente il discorso è generalizzato.

La ringrazio, ministro. Raccoglierò poi la sua risposta, perché adesso mi devo allontanare. Ne affido a lei, presidente, la raccolta.

PRESIDENTE. Valuteremo, in funzione delle domande poste e di ciò che il ministro riterrà di comunicare subito, se avere una risposta scritta o chiedere nuovamente la cortesia della sua presenza.

VINCENZO DE LUCA. Vorrei porre una domanda al ministro, ringraziandola anche per un'analisi rispetto al quadro nazionale della questione ambientale, chiaramente relativa al ciclo integrato dei rifiuti e sempre legata all'illegalità, ai rapporti con la criminalità organizzata, altrimenti rischiamo di costituire un doppiopione della Commissione ambiente, territorio e lavori pubblici, che si occupa di altri aspetti.

Anche alla luce delle considerazioni del collega rispetto alla provincia di Bene-

vento, prima ho scherzato nel ricordare che è l'unica che resta nelle mani del centrosinistra. Non si tratta di appartenenza politica. Lo specifico anche per il lavoro che, con il Presidente Pecorella, questa Commissione sta portando avanti con grande determinazione su temi di estrema delicatezza e sui quali non vi è una responsabilità del Governo, ma di anni della politica e dei livelli istituzionali, in cui la questione ambientale e l'inserimento tragico della criminalità organizzata sono stati affrontati con atteggiamento di sufficienza.

Torniamo al punto della relazione. Mi permetto solo di sottolineare, al di là delle preoccupazioni dell'emergenza — lei ha citato addirittura l'ipotesi che, se la Sicilia non si dota, essendo questa materia concorrente, di una proposta di progetto, si pone la necessità di chiedere uno stato di emergenza da parte della regione — che dovremmo far fronte alla crisi del ciclo integrato dei rifiuti e dell'aggressione della criminalità organizzata con un indirizzo di Governo, al di là della maggioranza e dell'opposizione, con grande responsabilità, quasi in un momento di grande solidarietà politica.

Rispetto a questo settore tragico, credo che sia finita una stagione e che adesso dovremo vedere come risolvere il problema. Quando lei, facendo riferimento al decreto n. 195 — mi rendo conto che deve agire così, da parte sua, come Governo — ci comunica che si è chiusa la stagione dell'emergenza della regione Campania, non so se lo asserisce consapevolmente o perché, da ministro, lo deve fare. Lo sottolineo con grande rispetto.

Non è chiuso proprio nulla. Non a caso, questa mattina abbiamo ascoltato in audizione il procuratore di Santa Maria Capua Vetere, che ci ha riferito fatti allucinanti sull'infiltrazione della criminalità organizzata rispetto a questo fenomeno.

Penso che di questo tema faremo un motivo di confronto, mi auguro in positivo. Dovremmo ripristinare il riferimento ai poteri ordinari, ma dimenticando l'emer-

genza, perché questa dura da quindici anni dei diversi Governi, al di là delle responsabilità locali.

Se svuotiamo gli enti locali e i comuni e affidiamo alle province un potere che rende quel territorio ancora più aggredibile da parte della criminalità organizzata, altro che differenziata, altro che risposte in termini di servizi! Abbiamo ascoltato in questa Commissione numerosi sindaci, anche dell'ANCI, di ogni estrazione, che, quando sono venuti, ci chiedevano come dovevano comportarsi rispetto al ciclo integrato dei rifiuti e alla differenziata se la camorra incendia i camion e minaccia i loro operatori.

Credo che per tornare ai poteri ordinari, al di là delle campagne elettorali, che sono finite, dobbiamo trovare un punto di sintesi e di solidarietà come Commissione bicamerale, per come stiamo lavorando. È necessario, però, che il Governo si faccia carico rispetto al ripristino di alcuni luoghi di rappresentanza, che non possono essere cancellati.

Togliere la TARSU ai comuni e passarla alla provincia comporta che alla fine dell'anno ci sarà ben altro che l'emergenza, come stiamo vedendo con il consorzio Napoli-Caserta, sopravvissuto fino ad alcuni giorni fa grazie alle risorse aggiuntive del Commissario Bertolaso.

Vorrei ricordare a Bertolaso e al Governo che quel decreto aveva un progetto di due anni. Si sono smaltiti i rifiuti che lei ha citato nella relazione, ma tutte le ecoballe e le altre questioni sono ancora lì, drammaticamente. Ci vuole una proposta complessiva e mi sembra veramente assurdo che togliamo al primo presidio dello Stato, i comuni, l'unica sua prerogativa, che comporta anche un senso di responsabilità. A chi l'affidiamo, poi? Come ha affermato il procuratore di Santa Maria Capua Vetere, l'affidiamo alla provincia e ai consorzi, che si stanno riciclando e sono sempre gli stessi che gestiscono. Peraltro, a una mia domanda precisa, lui ha risposto che non si tratta di criminalità organizzata, ma di gente che si trova lì per caso, gestita dalla politica.

Penso che questo tema, al di là della maggioranza e dell'opposizione, proprio per i rischi che presenta quel territorio, come altri, a causa della criminalità organizzata, sia importante: ripristiniamo il senso della democrazia e della partecipazione attraverso i livelli di rappresentanza, con un Governo che abbia una proposta complessiva.

Venire qui e descrivere tutta la situazione emergenziale che vive il Paese senza prospettare una proposta in termini di futuro, è inutile. Ci porta a constatare che c'è la criminalità organizzata, che ormai nei rifiuti è immersa, mentre dobbiamo fare il possibile, rispetto al ruolo di questa Commissione, per dare una risposta a come eliminare questo cancro.

PRESIDENTE. Vorrei aggiungere all'appassionato intervento del senatore Vincenzo De Luca che ci stiamo accorgendo che il problema non è né della Campania, né della Sicilia, ma più o meno dell'intero territorio del Paese. La mancanza, in anni ormai lontani, di una politica dei rifiuti ha fatto sì che oggi ci siano problemi di questo tipo in Calabria, ma anche nello stesso Lazio, che si sta avviando a situazioni di difficoltà, come il senatore De Angelis è ben consapevole.

Proprio per gli elementi che stiamo raccogliendo adesso, sappiamo che in tutti i territori si stanno inserendo gruppi organizzati di natura mafiosa o, comunque, criminale. Per precisare al ministro, dell'audizione di questa mattina ci ha colpito il fatto che non fosse un'indicazione di gruppi criminali paralleli al sistema di smaltimento dei rifiuti lecito, ma del sistema stesso, in sé, a essere viziato da deviazioni e comportamenti criminali. Ovviamente vedremo gli atti, ma stiamo parlando del sistema consorzio della Campania.

DORINA BIANCHI. Nell'ultima nostra visita in Calabria abbiamo approfondito il tema della bonifica di Crotona, andando a verificare quanto ricordava anche il collega Bratti. La restituzione delle aree dei 57 siti inquinati in Italia è veramente

bassissima e la realtà di Crotona è ancora più complicata, perché la bonifica non vi è ancora iniziata.

Come il presidente ricordava, inoltre, ci sono state problematiche anche per quanto riguarda lo smaltimento illegale di alcune sostanze che facevano parte della produzione che veniva fuori da tali stabilimenti. Abbiamo visitato anche le scuole chiuse per via del CIC che doveva essere inerte e quindi teoricamente legale, e che si è rivelato non essere tale. Ci sono state procedure che non hanno reso innocuo tale materiale.

Peraltro, non è soltanto questa Commissione ad aver evidenziato tale realtà, ma l'hanno fatto anche le commissioni precedenti che si sono occupate della bonifica di Crotona e dello smaltimento delle sostanze ivi presenti avvenuto negli anni passati. Ciò significa essere di fronte non soltanto a problemi di tipo ambientale sul territorio crotonese, che vede anche numerose discariche non completamente gestite dal Commissario per l'emergenza ambientale, ma anche di salute pubblica per i cittadini abitanti nel territorio.

Vorrei che il ministro ci desse una risposta un po' più precisa per quanto riguarda sia i tempi della bonifica e l'esistenza di progetti reali — anche su questa vicenda non si riesce a capire se l'ENI abbia presentato un progetto definitivo e che tipo di progetto sia; ci sono stati numerosi tavoli, ma dal punto di vista ufficiale non abbiamo nulla — sia tutta la problematica inerente lo smaltimento illegale di queste sostanze che, come abbiamo visto, spesso è legato a fenomeni criminosi presenti sul territorio.

MAURO LIBÈ. Torno rapidamente alla questione della Campania. Credo che il ministro fosse in buona fede quando ha parlato di chiusura formale dell'emergenza rifiuti in Campania, però i problemi ci sono, sono tanti e riguardano, non solo la gestione della situazione in Campania, ma di tutto il sistema generale dei rifiuti nel Paese. Le infiltrazioni criminali e gli interventi della criminalità partono dalla mancata soluzione del problema.

Si è svolta una discussione in Aula con il Sottosegretario Bertolaso, al momento dell'approvazione dei due decreti sull'emergenza Campania, per quanto riguarda le strutture da realizzare. Credo che si sia avviata a soluzione la questione della problematica più calda e acuta dell'emergenza e si sia data una soluzione a breve su come gestire questo tema, ma dobbiamo guardare avanti, altrimenti la criminalità continuerà a operare in modo sempre più formale all'interno del sistema.

La domanda concreta riguarda gli impianti di termovalorizzazione necessari in Campania. Traccio una brevissima cronistoria: siamo partiti da quattro e siamo arrivati, durante la discussione dell'ultimo decreto, a cinque. L'altro giorno, in Aula alla Camera, il sottosegretario ci ha spiegato che ne bastano tre. Vorrei sapere dal ministro qual è la posizione del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.

STEFANO GRAZIANO. Volevo porre una domanda a fronte della vicenda campana, per la quale il ministro ritiene chiusa l'emergenza. Essa è, ovviamente, tutt'altro che chiusa, perché tutti sanno che, in realtà, i problemi sono molto seri, come è emerso anche dalle audizioni di questa mattina.

Vorrei aggiungere a quanto ricordato dall'onorevole Libè e dal senatore De Luca che dalle altre audizioni, in particolare quella del commissario prefettizio della provincia di Caserta, Biagio Giliberti, e del direttore generale del Consorzio unico di bacino per le province di Caserta e Napoli, Antonio Scialdone, è emerso che esiste una crisi strutturale dal punto di vista finanziario ed economico per tutto ciò che riguarda le infiltrazioni. Vorrei capire qual è la posizione reale del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare su queste vicende, che portano condizioni di difficoltà reali nella raccolta — sappiamo che le province di Napoli e di Caserta hanno finanziato la possibilità di pagare gli stipendi, a poi si porrà questo problema.

Il punto fondamentale da focalizzare è se sia giusto immaginare e continuare la provincializzazione dei rifiuti, oppure se occorra ricostruire una condizione diversa, come ha indicato il senatore De Luca, dal punto di vista degli enti locali.

ALESSANDRO BRATTI. Come ricordava il presidente Pecorella, ormai ci siamo fatti un'idea girando per l'Italia, soprattutto quella meridionale, che la situazione, anziché risolversi, non certamente per colpa di questo Governo o di quello precedente — si tratta di una deficienza che riviene da lontano — si sta aggravando in tutto il Paese. Mentre siamo costretti dall'Europa a rispettare parametri sempre più restrittivi, cogenti, impegnativi e ambientalmente rilevanti, abbiamo un pezzo relevantissimo del nostro Paese si sta avviando non a una struttura parallela che si occupa di rifiuti nell'illegalità, ma a un ambito legale che è, di per sé, illegale.

Lo ravvisiamo dalla gestione amministrativa di questi consorzi misti pubblico-privato che, come abbiamo visto, in Calabria, in Campania e in Sicilia, negli ATO, costituiscono un cancro dell'amministrazione, con uno spreco di denaro pubblico enorme, e dal fatto che non si riescono a costruire gli impianti. Lo stesso Lombardi ieri ricordava di aver segnalato l'infiltrazione mafiosa pesante nella costruzione dell'inceneritore catanese, quello di Paternò.

Ci sono, dunque, difficoltà a costruire infrastrutture in questo Paese e non solo perché ci sono alcuni comitati. La domanda che le pongo è la seguente: non è il caso di pensare mentre, fortunatamente, dobbiamo rispondere a numerose esigenze europee davvero a un progetto globale per uscire dall'emergenza, cercando di prendere le forze migliori che ci sono in questo Paese? Non tutto è gestito male, né bisogna sempre guardare all'estero; ci sono alcune realtà dove i sistemi funzionano piuttosto bene.

Il rischio che, a mio parere, stiamo correndo — credo che tutti i colleghi, al di là della nostra appartenenza politica, pos-

sono testimoniare quello che illustrerò — è il seguente: ovunque mettiamo il naso, dalle bonifiche, alla gestione e alla costruzione degli impianti, ci stiamo accorgendo che esce tutto dalle regole, con situazioni incancrenite da anni e spesso legate a serbatoi per l'occupazione in alcune parti del Paese, difficili da affrontare, altrimenti sarebbero state già risolte.

Credo che ci sia veramente bisogno di un grande piano di emergenza nazionale, perché i rifiuti sono lo specchio di come una società considera se stessa e il proprio futuro. Non è solo il tema dei rifiuti in sé, l'immagine che stiamo dando è devastante.

Le ripeto la domanda: ha intenzione, nelle sue funzioni, per quanto io comprenda tutte le difficoltà di questo mondo, di provare a impostare un ragionamento di questo genere?

PRESIDENTE. Voglio solo fare un'annotazione. Alcuni giorni fa è apparso sui giornali che imprenditori come Murdoch e Bill Gates stanno investendo una parte del loro patrimonio nel ciclo dei rifiuti. Questo serve a evidenziare le differenze di sistema in cui ci troviamo.

GIOVANNI FAVA. Vorrei sollevare un paio di questioni e formulare alcune precisazioni relative a due temi a cui ha accennato il ministro durante il proprio intervento.

La prima riguarda la famigerata sentenza della Corte di giustizia europea sulla vicenda campana. Volevo capire se è possibile avere una quantificazione delle conseguenze che derivano da tale condanna, in pratica a che cosa ci porta, quanto ci costa, che cosa dobbiamo porre in essere, quali azioni vengono chieste al Governo italiano.

La seconda questione riguarda l'altro tema che il ministro ha trattato forse un po' marginalmente. Mi riferisco al tema dei siti di interesse nazionale e delle bonifiche. Al di là del fatto che abbiamo assistito a un periodo travagliato della finanza dello Stato, in cui abbiamo visto allocare e riallocare risorse nell'ambito del bilancio, il che sicuramente non ha giovato

alla conclusione di tali processi, vi è una questione aperta, che riguarda il decreto ministeriale che individuava i siti previsti dalla finanziaria, che era stato siglato dal Ministro dello sviluppo economico e che a noi, invece, non risulta essere mai stato siglato dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. Mi riferisco al decreto ministeriale di attuazione della legge n. 152.

Sempre nell'ambito dello stesso ragionamento, le chiedo qual è la posizione del Governo in merito alla posizione assunta dalla regione Lombardia, che, sempre in materia di siti di interesse nazionale, ha chiesto di avocare a sé la competenza specifica, consumando uno strappo, da un punto di vista istituzionale, nei confronti del ministero. I loro siti di interesse nazionale sono, infatti, numerosi: Mantova, città dalla quale provengo, Pioltello, Sesto, Broni nel pavese, Brescia, il comparto Milano.

Si tratta di questioni aperte da anni, che non vedono soluzione da lunghissimo periodo, a prescindere dal fatto che le risorse ci siano o meno. Molto spesso anche con risorse impegnate e destinate, non si sono poi visti materialmente fatti concreti. Che posizione assumete? È plausibile che tale posizione possa avere un prosieguo? Il ministero intende delegare o continuare a pensare di poter gestire direttamente la questione?

CANDIDO DE ANGELIS. Volevo proseguire il ragionamento svolto dai miei colleghi, chiedendole se ha intenzione di intervenire nella situazione di grande difficoltà che stiamo attraversando in un settore fondamentale quale quello dei rifiuti.

Ovunque andiamo, non solo in Campania, ma anche in Sicilia e in Calabria, abbiamo trovato diversi problemi, persino in Trentino.

Anche nel Lazio dove tra poco si dovrà chiudere Malagrotta e dove siamo di fronte ad un Piano regionale dei rifiuti emanato dalla precedente giunta regionale assolutamente inefficace e ad un sistema di illegalità che si sta insinuando in tutto il territorio del Lazio e sta diventando sistema di vita.

Oggi, con i magistrati di Santa Maria Capua Vetere, c'è stato un evento quasi scherzoso tra la legalità e l'illegalità, nel senso che anche quello che loro chiamavano legale era diventato un sistema illegale.

A fronte di una situazione drammatica che si sta verificando in tutte le regioni, prima che diventino grandi emergenze, come in Campania — lei conosce benissimo la situazione del Lazio e quella della Sicilia — ci sono focolai che possono scoppiare a breve, anche nel giro di 12-24 mesi, che poi diventerebbero ripetizioni della Campania.

Invece di vivere in una situazione di emergenza continua, ha intenzione di verificare qual è oggi la situazione nel Lazio e in tutte le regioni in cui ancora non si è paventata in maniera definitiva l'emergenza sociale, l'emergenza vera del fenomeno rifiuti, che sta dappertutto scaturendo in un sistema di illegalità, che è diventato ormai sistema?

Del resto, a fronte di inefficacia e inefficienza delle gestioni centrali e in mancanza di un piano vero ed effettivo di costruzione di impianti, che non si realizzano per determinati motivi, si verificano comunque intromissioni nella vita civile e sociale di ogni comune e di ogni regione da parte della criminalità, che ormai ha fatto — mi scuso se mi ripeto — sistema dappertutto.

Ritengo che sia indispensabile un intervento del ministero, un intervento suo, non dico di controllo, ma comunque di verifica dello stato attuale dei fatti in ogni singola regione.

PRESIDENTE. Voglio solo aggiungere che un tema sicuramente di fondo che ci siamo sempre ritrovati ad affrontare in tutte le audizioni e missioni è quello economico. Esiste una situazione di comuni che non riscuotono e, a loro volta, non pagano i servizi, che quindi non vengono resi.

Lo segnalo perché pochi giorni fa mi hanno telefonato dalla Sicilia, comunicandomi che 27 comuni non sono più in grado di scaricare i rifiuti, perché, non

avendo pagato la discarica, questa si rifiuta di accettarli.

Questo quadro complessivo di 120 o 200 milioni di euro, ogni volta sentiamo...

CANDIDO DE ANGELIS. In Sicilia mi sembra che siano 800-900 milioni di euro di debito.

PRESIDENTE. Si tratta di un miliardo di euro, a cui si aggiungono i 400 milioni che devono risarcire a chi ha iniziato i lavori. Sarebbe un quadro davvero da bancarotta, se fossimo in presenza di imprese private.

Confidiamo sul fatto che il ministro ci ha fornito ogni volta relazioni molto complete sulle attività che si stanno svolgendo ed è per questo motivo che le affidiamo le preoccupazioni che, sia pure in pochi mesi, ormai abbiamo raccolto un po' su tutto il territorio nazionale.

Vorrei chiedere al ministro se su queste domande, alcune anche peraltro molto impegnative, intende rispondere ora, se rinviando ad altra audizione o se ci dà una risposta scritta, a seconda delle sue preferenze.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare. In parte voglio intervenire adesso, anche perché alcune questioni sollevate dai colleghi hanno carattere politico, ragion per cui credo di dovere una risposta.

Ovviamente, per alcune richieste, come quella sollevata dalla collega Dorina Bianchi, che chiede un punto della situazione sulla bonifica in corso a Crotona, posso soltanto anticipare che è stato sottoscritto finalmente un accordo di programma, dopo anni e anni di dibattito sul tema. Si tratta di uno dei siti più inquinati d'Italia. Mi riservo di farle avere o per iscritto, oppure in un'altra riunione, una relazione dettagliata sullo stato della bonifica.

In generale tutti i colleghi hanno espresso forti preoccupazioni sulla situazione della Campania, che sono senz'altro condivisibili. Peraltro, la vostra Commissione svolge costantemente audizioni e ha

la possibilità di attingere a informazioni anche di dettaglio, che magari al momento io non possiedo.

Non va, però, sminuito il dato politico di fondo, che è quello, pure formale, dell'uscita da un'emergenza durata per quindici anni. Al di là delle contese politiche che possono animare interventi in tal senso, dobbiamo salutare tutti come un fatto positivo che dopo quindici anni la regione Campania esca formalmente da una situazione di emergenza. I dati confermano che esiste un miglioramento nella produzione dei rifiuti, che — l'ho riferito durante la lettura della mia relazione — passano da 2 milioni 600 mila tonnellate annue a 2 milioni. Vi è, quindi, una riduzione nella produzione di rifiuti e un aumento della raccolta differenziata. Sono dati forniti dalla Protezione civile e sono univoci. Il *trend* è comunque questo.

Ciò non vuol dire che abbiamo risolto il problema della gestione dei rifiuti in Campania. Nessuno può affermarlo, conoscendo il percorso e la situazione attuale.

Non sfugge a nessuno che c'è stato un turno elettorale che ha, di fatto, modificato l'assetto di governo proprio nelle regioni del Mezzogiorno dove è più forte ed è particolarmente grave la situazione della gestione dei rifiuti, dalla Campania alla Calabria, fino anche al Lazio. Alcune critiche possono anche essere motivate e vanno approfondite sulla scelta che il Governo ha compiuto di provincializzare la gestione dei rifiuti.

Oggi possiamo attendere che i nuovi presidenti delle regioni si insedino, con le proprie giunte, e aprire immediatamente un confronto con loro. Senz'altro il presidente della Commissione avrà intenzione di sentire Caldoro per primo. Credo che sia questa la prima azione da compiere e che si debba valutare insieme quale sia la strada da seguire.

È assolutamente fondato ritenere che in queste regioni il sistema di gestione del ciclo dei rifiuti sia stato pesantemente condizionato dalle infiltrazioni criminali a diverso titolo. Non c'è dubbio e non ho alcun problema a riconoscere che, oltre alla malgestione, al malgoverno della politica, esi-

ste comunque un dato di fatto rappresentato dalla pesante infiltrazione criminale, spesso mafiosa, nel settore dei rifiuti e che il Governo nazionale e i Governi regionali devono prendere atto di questa realtà e porre in essere misure in grado di arginare tale fenomeno, se è il caso anche ripensando a modelli organizzativi diversi. Certamente questo è stato uno dei temi che ha condizionato e che continua a condizionare il ciclo dei rifiuti.

Per quanto riguarda la Sicilia, va affrontato un problema di decisione sul realizzare o meno alcuni impianti. Vi è una carenza strutturale di impianti, soprattutto nel Mezzogiorno: si parla di cinque, quattro o tre, ma magari ve ne fosse almeno uno o mezzo in regioni come la Sicilia. Registriamo, purtroppo, un'assenza di impianti e spesso la gestione delle gare e delle scelte dei siti è pesantemente condizionata da infiltrazioni criminali. Il problema, tuttavia, è che, se non affrontiamo queste scelte nell'arco di poco tempo, ci ritroveremo a fronteggiare altre situazioni emergenziali.

Veniva sollevato il problema dell'intervento del Governo. Queste, però, sono competenze delle regioni. Noi possiamo svolgere un ruolo di coordinamento. La legge n. 99 del 2009 assegna la possibilità di mettere in campo una cabina di regia. A legislazione vigente, però, prendiamo atto che, se non esiste la dichiarazione dello stato di emergenza, il Governo non può intervenire. Lo stiamo anche facendo laddove non è di nostra competenza, appoggiando iniziative di raccolta differenziata.

Porto un esempio: a Palermo abbiamo ottenuto un risultato eccezionale, perché stiamo sperimentando, insieme al CONAI, un progetto di raccolta differenziata partito nel centro storico, in un quartiere che conta 100 mila abitanti. In pochissimo tempo, in tale quartiere abbiamo raggiunto livelli di raccolta differenziata pari all'80 per cento. Ciò significa che, se si mettono in campo azioni di sostegno, non esiste un'Italia a due velocità.

È chiaro che se i cittadini poi vedono rimescolare i rifiuti la mattina dal camion che li raccoglie, si stancano e non effet-

tuano la raccolta differenziata. Abbiamo, però, sperimentato il sistema, applicato a Salerno, del porta a porta, che sta dando risultati incoraggianti. Questo non basta, però: la raccolta differenziata ci aiuta, perché riduce la quantità del rifiuto prodotto e, in assenza di impianti è già un passo in avanti perché in discarica va a finire meno materiale, ma non risolve il problema.

Che cosa facciamo? Ci sostituiamo in tutte le regioni e il Governo nazionale realizza gli impianti? Sono competenze in capo alle regioni. Adesso aspetteremo che in queste regioni si insedino i nuovi Governi e valuteremo, regione per regione, lo stato dell'arte, consapevoli che in Campania c'è stato sicuramente un miglioramento, che una fase drammatica si è chiusa e che si è avviato un meccanismo virtuoso, pur con tutte le difficoltà di una regione che presenta numerosi problemi storici, che conosciamo perfettamente. Non è sminuendo il fatto che si è usciti dall'emergenza che forniamo un aiuto a questa regione.

Personalmente sono disponibilissima a sostenere interventi di carattere nazionale che affrontino tali problemi in maniera strutturale, ma non possiamo farlo da soli e non possiamo farlo a prescindere dalle scelte che i nuovi governatori compiranno.

Anche nel Lazio sappiamo perfettamente che esiste un problema legato alla discarica di Malagrotta. Anche in questo caso, dobbiamo attendere e capire quali saranno le decisioni che assumerà la regione, perché sappiamo che esiste una centrale a Civitavecchia che può bruciare una quota significativa di rifiuti.

Abbiamo compiuto una scelta di questo tipo a Venezia con la centrale di Fusina, ricevendo i ringraziamenti da parte del Sindaco Cacciari...

CANDIDO DE ANGELIS. Mi scusi, signor ministro, di quale centrale parla a Civitavecchia?

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Mi riferisco alla centrale ENEL di Civitavecchia. Non è che, se si verifica un incidente...

CANDIDO DE ANGELIS. No, non sto contestando nulla del suo intervento, che condivido.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. La centrale ENEL di Civitavecchia è in grado di bruciare anche rifiuti e di trasformarli in energia. Bisogna capire che scelta assumerà il governatore.

A Venezia, nella centrale ENEL di Fusina, abbiamo risolto un problema che ha fatto risparmiare i cittadini, i quali pagano molto di meno in termini di tariffa dei rifiuti, abbiamo risolto un problema ambientale e l'abbiamo fatto d'accordo con le comunità locali, che ancora ci ringraziano.

A volte non dobbiamo realizzare per forza nuovi impianti, se ne abbiamo alcuni che possono anche bruciare i rifiuti.

CANDIDO DE ANGELIS. Volevo solo un chiarimento.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Secondo me, lei sapeva già che mi riferivo alla centrale di Civitavecchia.

Prima di pensare alla realizzazione di impianti nel Lazio, teniamo conto che esiste questa realtà e che, se la scelta a livello locale...

CANDIDO DE ANGELIS. Le ponevo questa domanda perché lunedì sono stato tutto il giorno in visita alla centrale ENEL di Civitavecchia, che presenta alcuni problemi. Non si è parlato di questo tema. Immaginavo che fosse quella, però volevo una conferma.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Sicuramente è una realtà che esiste ed è importante, nella quale si stanno compiendo investimenti...

CANDIDO DE ANGELIS. Mi consenta di dirle che sappiamo che le competenze sono regionali, ma non è questo il punto. È urgentissimo che sia istituita la cabina di regia e che intervenga con i nuovi governatori per instaurare un rapporto

diverso, in modo da non arrivare a tutti i costi all'emergenza.

Il cuore del mio intervento era questo: arrivare a realizzare questa cabina di regia e a istituire il decreto attuativo, in modo che possa essere positiva.

STEFANIA PRESTIGIACOMO, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Lei voleva sapere quanto ci costa. Glielo farò sapere. Ancora non è stato quantificato, ma comunque, è caro.

Sul SIN esiste un problema di assegnazione di risorse. A breve risolveremo anche quello.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente il ministro, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 15 giugno 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

€ 2,00



16STC0008550